

La biografia di Annibale Barca a fumetti

A. Ascolta il racconto dell'insegnante, osserva i fumetti e ricostruisci la biografia di Annibale Barca.

FIGLIO MIO, GIURAMI ODIO ETERNO VERSO I ROMANI!

SÌ, PADRE AMILCARE.

TI PORTERÒ CON ME A COMBATTERE IN SPAGNA!

DEVI INSEGNARMI OGNI SEGRETO DELL'ARTE MILITARE, PADRE MIO.

AMILCARE È MORTO. PRENDO IO IL COMANDO DELL'ESERCITO CARTAGINESE.

SÌ, SÌ, ATTACCHIAMO ROMA!

DORMIRÒ CON VOI, MANGERÒ CON VOI E COMATTERÒ CON VOI. INSIEME DISTRUGGEREMO ROMA!

LI ABBIAMO COLTI ALLE SPALLE CON LA CAVALLERIA E ABBIAMO VINTO. ORA CI RIPOSEREMO.

GRAZIE ANNIBALE, SIAMO SFINITI.

USEREMO LA LORO STESSA TATTICA. ATTACCHEREMO CARTAGINE!

IMBARCIAMOCI, PRESTO! I ROMANI SONO A CARTAGINE.

SÌ ANNIBALE! LA NOSTRA CITTÀ HA BISOGNO DI NOI.

LA CAVALLERIA ERA IN INFERIORITÀ E ABBIAMO PERSO. PER NOI È LA FINE...

RE DI BITINIA PRUSIA, DEVI CONSEGNAICI L'ODIATO ANNIBALE!

AMBASCIATORI DI ROMA, ANNIBALE SARÀ VOSTRO.

BERRÒ QUESTO VELENO... MEGLIO LA MORTE CHE ESSERE PRIGIONIERO DI ROMA.

Biografia di Annibale (approfondimento per l'insegnante)

Annibale (dal punico Hanniba'al, Dono [o Grazia] di Baal) era il figlio maggiore del condottiero cartaginese Amilcare Barca, protagonista della Prima guerra punica. Amilcare era stato soprannominato "Barca" da Barak che in punico significava "fulmine"). Annibale era **nato nel 247 a. C. a Cartagine**. Il padre nel 237 aveva condotto con sé il figlio fanciullo in Spagna, allora in parte sotto il controllo cartaginese, e gli aveva instillato un odio profondo verso i Romani. La Penisola Iberica era considerata da Barca una base essenziale per contrastare l'espansione romana. Divenuto a soli 25 anni comandante in capo delle forze cartaginesi in Spagna, Annibale proseguì in modo aggressivo la politica paterna. A questo scopo conquistò Sagunto (in Spagna), alleata di Roma, dopo un assedio durato 8 mesi (219-218), dando così inizio alla **seconda guerra punica**, formalmente dichiarata nel **218 a.C.** Lo scopo di Annibale non era tanto la distruzione di Roma, quanto piuttosto il suo indebolimento e la distruzione della federazione italica; obiettivi che egli riteneva di poter conseguire solo portando la guerra direttamente in Italia. Così nella primavera del 218 diede inizio alla spedizione che doveva indurlo a sfidare Roma nel suo stesso territorio. Partì con un esercito di circa 60.000 uomini, composto nel suo nucleo da Cartaginesi e per il resto da appartenenti a diverse popolazioni, che egli seppe fondere in un'efficiente compagine grazie al suo carisma. Attraversò le Alpi con i suoi soldati e un certo numero di elefanti, superando enormi difficoltà. La durissima traversata della catena montuosa e la guerriglia condotta dai montanari ridussero il numero dei suoi uomini, stremati, a 20.000 fanti e 6.000 cavalieri. A fine settembre del 218 l'esercito cartaginese era giunto nell'alta valle del Po dove, piegata la resistenza delle popolazioni galliche, ottenne da queste i necessari rifornimenti. Così rafforzato, Annibale prese ad affrontare i Romani.

Annibale sconfisse le legioni romane in quattro battaglie principali - **battaglia del Ticino (218 a.C.)**, **battaglia della Trebbia (218 a.C.)**, **battaglia del Lago Trasimeno (217 a.C.)**, **battaglia di Canne (216 a.C.)** - e in altri scontri minori. Per 15 anni egli rimase in Italia conquistando persino il favore di molte popolazioni italiche sconfitte; tuttavia egli non attaccò mai direttamente Roma.

Nel 204 a.C. a Roma divenne console Publio Cornelio Scipione che decise di attaccare l'Africa, trovandosi anche alleati. Allora Annibale andò in soccorso della sua Cartagine. Gli eserciti romano e cartaginese, forti entrambi di circa 40.000 uomini (ma con una netta inferiorità del secondo in fatto di cavalleria), si affrontarono nella battaglia decisiva a **Zama nel 202 a.C.** Il grande condottiero subì una devastante sconfitta a opera di colui che, per celebrare la vittoria, venne da allora chiamato **Scipione l'Africano**. Roma impose pesantissime indennità, sia per farsi ripagare le distruzioni e le spese ingentissime che l'invasione cartaginese le aveva imposto, sia per colpire in maniera determinante la potenza economica della grande antagonista, la quale venne privata di ogni possedimento al di fuori dell'Africa.

Annibale conservò per un certo tempo una posizione di primissimo piano nel governo della sua città, cercando di introdurre in essa importanti riforme al fine di risollevarla. Ma si scontrò con un partito avversario conservatore che prese a ostacolarlo. Inoltre i Romani lo accusarono di intese ostili con il sovrano della Siria Antioco III. Sicché, isolato e osteggiato, Annibale si rifugiò prima presso Antioco e poi presso il re di Bitinia, Prusia. Quando i Romani imposero a Prusia di consegnare Annibale, egli decise di sottrarsi all'estrema umiliazione di essere portato prigioniero a Roma e si avvelenò. Era il 183 a.C.